

#### NOTIZIARIO ECOLOGICO

N. 4 - MARZO 1982

### SOMMARIO

- CONSUNTIVO DEL 1981
- \_ DISAVVENTURA DI UN GUFO REALE
- NOTE SUGLI STRIGIFORMI
- EDERA: UN RIMEDIO PER LA LINEA
- L'ANEMONE MONTANA
- FUNGHI VELENOSI E LORO TOSSICITA' (IV)
- IL MUTINUS ELEGANS
- BONSAI, ARTE VIVENTE GIAPPONESE (IV)
- FOGLI D'ERBARIO: HELLEBORUS NIGER



#### **CONSUNTIVO DEL 1981**

#### nella relazione del Presidente

Alla fine del 1981, prima di dedicarsi allo studio dei programmi dell'82, il G.N.B. ha fatto un consuntivo dell'attività svolta. Nel la riunione del dicembre, in cui, come riferiamo più avanti, si è proceduto da parte di tutti i soci al rinnovo delle cariche sociali, il presidente Antonio Piva ha presentato come di consueto una rela zione morale:

#### RELAZIONE MORALE DEL PRESIDENTE

Ancora una volta, questa "assemblea generale dei soci" ci vede riuniti a fare il punto sulle varie attività svolte nel corso dell'anno sociale 1981 e a promuove re quel necessario e costruttivo dibattito sulle di verse probenatione che una associazione come il Grup po Natura Bellunese presenta nella sua crescente evo luzione. E' questo il momento di riflettere e valuta re obiettivamente l'azione svolta non solo da questo Consiglio Direttivo uscente ma da tutti coloro che nell'ambito delle proprie responsabilità e disponibi lità hanno saputo sviluppare e concretizzare tante utili iniziative. E' stato questo un anno sociale ric co di valide e nuove esperienze, di notevoli soddisfazioni e forse di rammarico per qualcuno di noi che non ha potuto realizzare tante e tante altre attivi tà che maturava nella propria mente.

Nella relazione morale dello scorso anno sociale co sì ci esprimavamo: "....Purtroppo non tutti gli obiet tivi prefissati sono stati raggiunti, come ad esem pio la ristrutturazione della sede sociale, la realiz zazione di un notiziario, la formazione di una biblio teca scientifica....": tutto questo è invece oggi una realtà.

Se a queste iniziative si è voluto dare priorità, non sono state certamente trascurate altre che avevano il compito di favorire l'impegno sociale del nostro sodalizio nei confronti di un vasto pubblico di ami ci, giovani e non riù giovani, che condividono con

noi quegli ideali di amore e di rispetto per l'ambiente che ci circonda.

A tale proposito sono da ricordare ancora una volta iniziative promozionali di notevole impegno come la Mostra ecologica di Tambre, la Mostra didattica di Trichiana e non ultima la partecipazione e collabora zione al 4° Corso Regionale di micologia ed ecologia, indetto dal gruppo micologico culturale padovano pres so l'albergo S. Marco nella piana del Cansiglio: una collaborazione fra gruppi culturali, questa, che lo stesso nostro statuto prevede e che il nostro stesso gruppo favorisce.

A queste manifestazioni socio-culturali si devono aggiungere quelle iniziative didattiche effettuate presso scuole, enti ed associazioni che hanno impegnato numerosi soci in una fruttuosa attività di sensibi lizazione e propaganda dei valori naturalistici ed ambientali del territorio montano e che il nostro notiziario ha puntualmente riferito.

Non possiamo inoltre passare sotto silenzio l'attività interna del gruppo, realizzata durante il corso dell'anno sociale e costituita da lezioni di aggiornamento, da proiezioni di diacolor su diver si temi occasionalmente proposti o programmati. Tutto questo è stato possibile realizzare prima di tutto per impegno e le energie profuse da diversi so ci, che hanno dimostrato ancora una volta il proprio attaccamento al sodalizio, e per le possibilità finan ziarie che nei limiti consentitici ci hanno reso me no gravoso il nostro impegno sociale.

Ma nulla sarebbe possibile se venisse meno quello spirito di fratellanza e di amicizia che è alla base di questa nostra associazione e che dobbiamo consoli dare malgrado la divergenza di opinioni che caratte rizza una vera e democratica comunità.

Ai soci, ai collaboratori e sostenitori di questo gruppo naturalistico il nostro profondo ringraziamen to e, nella speranza di aver ottemperato agli impe gni statutari, auguriamo al nuovo consiglio diretti vo che verrà eletto il nostro augurio di "huon lavoro".

Riteniamo opportuno far seguire a questo resoconto un'analisi più dettagliata dei lavori portati a termine, con qualche citazione dell'eco che essi hanno avuto nella stampa locale, che dimostra come il "marchio" G.N.B. si sta imponendo sempre più tra gli opera tori culturali e turistici della nostra zona come quello di un'or ganizzazione in grado di affrontare con mezzi validi le tematiche dell'ambiente e della sua protezione. Per inciso, osserviamo che purtroppo alcuni lo definiscono, equivocando, "Gruppo Pro Natura"! Essere attivi a "PRO" della natura è certamente nei nostri program mi, ma questa preposizione non è presente nella nostra ragione so ciale!

### Le mostre di Tambre e di Trichiana

I maggiori impegni sono stati senza dubbio le mostre. Su quella che si è tenuta in agosto a Tambre e sul suo successo riportiamo nella pagina seguente l'articolo comparso sul numero unico del "Notiziario di Tambre", edito nel novembre 1981 a cura dell'Amministrazione Co munale di quella località. A pochi giorni di distanza, il 29 e 30 agosto, si è svolta a Trichiana la mostra "Conosci il tuo ambiente", dedicata ad alcuni aspetti dell'ambiente naturale (rettili, flora alpina protetta, flora officinale). La manifestazione, organizzata con la collaborazione dell'Assessorato alla Cultura, della Bibliote ca comunale "E. Merlin" e della Pro Loco Trichiana, si è proposta come invito al rispetto dell'integrità della natura.



## II Corso micologico in Cansiglio



Dall'8 al 13 settembre si sono svolte a Tambre e nel vicino Cansiglio due importanti manifestazioni: il 4° Corso regionale di Micologia (per dilettanti) e la 4.a Settimana ecologico-micologica. Tema del corso micologico è stata, quest'anno, la SIMBIOSI. Esponenti del G.N.B. (Piva, Barattin) hanno collaborato con il Gruppo Micologico Culturale Padovano alla buona riuscita della manifestazione. In data 15 settembre il Gazzettino commentava la conclusione dei cor si con l'articolo che riproponiamo in questa pagina.

## Concluso sul Cansiglio il quarto corso regionale di eco-micologia

(M D.N.) Con una ricca mostra micologica che ha convalidato il successo che era nelle previsioni si è concluso il quarto corso regionale di micologia organizzato dal gruppo micologico culturale padova-no con la collaborazione del Gruppo natura bel-lunese e svoltosi al «San Marco» del Cansiglio. Con l'incantevole foresta, si e mostrato luogo ideale, sia dal lato panoramico come da quello culturale, per dar posto ad una settima-na ecologico - micologica foriera di insegnamenti e suscitatrice degli alti valori nel campo della protezione della flora alpina e, segnatamente, del fungo.

Alla cerimonia di chiu-

sura sono intervenute le autorità locali, mentre cenni di saluto e di ude-sione sono stati inviati dal Vescovo, dal prejettio dal senatore Neri, dal provveditore agli studi Morales.

Discorsi di circostanza sono stati pronunciati dal presidente del corso, Lucillo Bianchi, dal presi-dente dell'Aast dell'Alpago, Guido Padovan, dal direttore del corso dott. Carlo Alessio e dal rapdell'amminipresentante strazione comunale di Tambre Ivo Donadon. Si e trattato più che altro di commiati, di apprezzamenti e ringraziamenti rivolti alle autorità, ai partecipanti, agli insegnanti, ai sostenitori o collaboratori. Donadon ha auspicato che la manifestazione possa contribuire a sensi-



Il prof. Antonio Piva, fra gli animatori del corso micologico, (foto Zanfron)

bilizzare il rispetto della raccolla dei funghi per ricavare qualcosu che possa consolidare il vivere economico dei residenti o censiti del territorio dell'altipiano di Tambre.

Dopo gli interventi, il dott. Sief capo del ripartimento provinciale foresta-le e il presidente dell'Aast Padovan hanno distributto i diplomi di frequenza ai provenienti partecipanti da varie regioni.

La degustazione di una torta gigante ornata di funghi preparata dall'Au-rora la tambrese esperta di funghi, e le musiche di un noto complesso hanno concluso la manifestazione culturale e festosa insiema.

# Grande interesse ed approvazione per la mostra ecologica di agosto

Nei locali della Scuola Elementare di Tambre si è svolta, dal 16 al 31 agosto 1981, la 2ª Rassegna su «Gli aspetti naturalistici del territorio bellunese» allestita dal Gruppo Natura Bellunese con la collaborazione dell'Assessorato al Turismo del Comune di Tambre, dell'A.A.S.T. Alpago e del Comitato Turistico di Tambre. Il G.N.B. è un'associazione molto attiva che si propone lo scopo di divenare la conoscenza e il rispetto della natura, e le normative vigenti sulla protezione del patrimonio naturale.

La mostra era articolata in varie sezioni ed esponeva materiale didattico e collezioni naturalistiche di proprietà del Gruppo stesso, o messe a disposizione degli espositori da simpatizzanti. Nella sezione «MINERALI E FOSSILI» era possibile osservare campioni di minerali e di rocce, e le tracce in esse di antichi esseri viventi. Molto ammirata una raccolta di minerali che alla fuce di una lampada a raggi ultraviolietti assumono fluorescenze di vario colore.

La sezione «PIANTE PROTETTE MEDICINALI E VELENOSE» ospitava esemplari essicati di tutte le piante rare protette dalla legge regionale n. 53 del 15-11-1974, riscontrabili nell'ambiente naturale bellunese, di piante dotate di poteri curativi o usate nella medicina popolare, e di piante velenose, la cui raccolta inconsulta può portare a gravi conseguenze per la salute.

Moito ammirata è stata anche la sezione «IN-SETTI», che esponeva magnifici esemplari di farfalle, anche esotiche, e di altri insetti, che svolgono una funzione insostituibile negli equilibri naturali.

La sala dei «FUNGHI», nella quale venivano esposti, previa classificazione da parte dei micologi del G.N.B., gli esemplari reperiti nelle zone circostanti, era, naturalmente, frequentatissima. E' stato evitato di proposito, in questo settore, e nell'ambito di una mostra che si propone il rispetto dell'integrità dell'ambiente, ogni discorso di commestibilità.

tra delicato anche; in tema di protezione nauralistica, il discorso sugli esemplari esposti nela sezioni dedicate al «RAPACI» e al «RETTIU», esseri viventi che purtroppo nanno sofferto e ontinuano a soffrire persecuzioni a causa dei pregludizi che gli uomini nutrono da sempre nei loro confronti, e che stanno portando alcune specie all'atinzione.

In una sala sono state proiettate ininterrottamente dispositive di soggetti naturalistici, atte a illustrare in modo vivido le bellezze della natura.

Nel giorno di apertura si poteva visitare anche un'esposizione di piante in miniatura coltivate in vaso secondo la raffinata tecnica giapponese del «BONSAI».

Negli otto giorni di apertura della mostra i visitatori adulti sono stati circa settemila. La cifra commenta da sola lo straordinario successo della manifestazione non solo tra la popolazione del luogo, ma anche tra gli ospiti delle località turistiche dell'Alpago e tra i gitanti di passaggio, alcuni dei quali provenivano da lontane regioni italiane e perfino dall'estero.

Ma più che sull'aspetto quantitativo, è importante porre l'accento su quello qualitativo, in riferimento al particolare rapporto di simpatia e di solidarietà che si è instaurato tra i visitatori, I quali certamente sono ripartiti serbando un piacevole ricordo della loro visita a Tambre, e i soci del G.N.B. Questi, presenti costantemente nelle varie sale per tutta la durata della mostra come consulenti e guide a disposizione dei pubblico, hanno avuto modo di discutere ampiamente dei problemi connessi con la tematica della protezione naturalistica, incontrando la massima comprensione e simpatia per il loro impegno. Molte persone hanno mostrato il desiderio di approfondire alcuni aspetti della mostra; la maggioranza, come fanno fede i commenti entusiastici scritti sull'apposito registro del visitatori, ha capito e approvato lo spirito con il quale la mostra è stata allestita.

Ciò significa che l'iniziativa ha corrisposto ad una reale esigenza da parte della gente di vedere fare qualcosa in favore della natura. La rassegna di Tambre rappresenta perciò, a nostro avviso, un sarvizio culturale per la diffusione di una coscienza naturalistica tra la popolazione, unico nel suo genere, e probabilmente il più imponente che sia stato svoito nella nostra provincia.

Nelle attività di cui sopra, i soci del G.N.B. hanno svolto anche un'apprezzata opera di sostegno sia accompagnando i visitatori e fre quentatori, sia con conferenze e proiezioni di diapositive di carat tere naturalistico. A Tambre, ad esempio, nella serata di apertura della rassegna naturalistica di cui abbiamo già riferito, Ernesto Riva ed Ettore Saronide hanno esaminato in parallelo gli aspetti bo tanici e farmacologici di alcune piante dell'ambiente locale.

Negli stessi giorni Antonio Piva ha parlato nella vicina Pieve d'Al pago sul tema: "Uomo, natura, ambiente".

Alla mostra di Trichiana Luigi Lui ha trattato "I fiori delle nostre montagne", e Franco Marceglia si è occupato dei rettili. Quest'ulti mo argomento è stato ripreso da Roberto Nesini, in occasione della 4.a Settimana ecologica del Camsiglio, dove è pure intervenuto, in più occasioni Antonio Piva, con proiezioni e conversazioni sull'am biente montano e sulla micologia, alcune delle quali riservate a un pubblico di ragazzi delle scuole.

### Conferenze e proiezioni : una guida alla lettura dell'ambiente

Il G.N.B. ha svolto durante l'anno molti interventi di questo tipo, o per proprio conto o su invito di altre organizzazioni. Di alcuni di questi è stata data notizia nel secondo numero del nostro bollet tino, ma diamo comunque una rapida sintesi di tutti quelli che si so no tenuti nell'81.

Antonio Piva ha trattato il tema "Uomo, natura, ambiente" per il C.A.I. di Belluno, per le scuole elementari di Breseo (PD), per il Circolo Culturale di Bolzano Bellunese. Inoltre ha parlato di ecolo gia fungina per il Gruppo Micologico "Colli Euganei", di "Elementi di Micologia" per le quinte classi della scuola elementare di Castion (tre lezioni) e per le scuole medie dell'Istituto "Agosti" (due le zioni).

Ernesto Riva ed Ettore Saronide hanno intrattenuto i soci della Se zione Bellunese del "Gruppo micologico Bresadola" sulla flora alpi na ed officinale, riprendendo lo stesso argomento in una lezione per alcune classi della Scuola media "Nievo" di Belluno, e per i bambini della scuola elementare del quartiere Cadore, che sotto la loro guida hanno potuto anche compiere un'escursione alla scoperta della flora spontanea dei dintorni della città.

In due serate dedicate ai soci del "Gruppo Podistico Vescovà", Isi doro Barattin ha parlato di funghi e di rettili.

Al Circolo Fotografico bellunese Luigi Lui ha prodettato e commenta to le sue diapositive sulla Valle di S. Mamante, riprendendo poi lo stesso tema per un gruppo culturale di San Cipriano (Castion). Sempre al Circolo fotografico Maurizio Callegari, Imerio De Bona e Franco Marceglia hanno proiettato diapositive di soggetti natura listici e di loro esperimenti di fotomicrografia.

Carlo Argenti ha descritto la flora dolomitica ad un corso regiona le del C.T.G. Concludiamo la rassegna ricordando l'escursione mico logica in cui Armando Dal Col e Claudio Sommavilla hanno guidato i partecipanti ad una manifestazione del quartiere Oltrardo.

#### I «Giovedì naturalistici» del GNB®

Anche nel 1981 è continuata l'attività di studio e di autoaggiornamento scientifico e naturalistico dei soci del G.N.B., attività che ha visto l'alternarsi di costruttive sedute dedicate alla programmazione con periodi di intenso lavoro di preparazione alle manifestazioni pubbliche.

La diversità di interessi in campo naturalistico, le diverse esperien ze individuali che sono alla base della formazione culturale di cia scun socio, garantiscono una certa varietà e completezza ai temi trat tati. Facciamo una breve rassegna del 'avoro svolto, iniziando dalle cinque serate con le quali Isidoro Barattin ha proseguito nel suo va sto programma di illustrare ai colleghi la classificazione dei fun thi. mettendo anche a loro disposizione alcune dispense sull'argomento. Antonio Piva ha tenuto una conversazione sulla mineralogia e in al tra occasione ha descritto la geo-morfologia della Valle di San Ma mante, come suo contributo alla ricerca collettiva del gruppo su que sta località. Ricerca che è stata in gran parte eseguita e coordina ta da Luigi Lui, il quale ne ha poi esposto ai soci i risultati fina li, in "anteprima", in una riunione in cui è stato deciso di pubbli carla sul "Notiziario Ecologico" e di darne diffusione nelle scuole della zona (cosa che sta avvenendo mentre questo bollettino viene stampato).

Carlo Argenti ha trattato la sistematica degli insetti (con dispensa) e l'origine della flora alpina, destando molto interesse. Infine Roberto Nesini ha descritto con competenza la morfologia degli uccelli e Armando Dal Col la tecnica e le caratteristiche del "Bonsai" giap ponese di cui è uno dei rari cultori.

In svariate occasioni i "giovedi naturalistici" del G.N.B. hanno avu to come contorno proiezioni di diapositive scattate in varie occasioni e su vari soggetti; in questo particolare compito si sono segnalati i soci Bepi Tormen, Claudio Sommavilla e (per i funghi rari) Gui do Cecchinato.

## Potenziamento del materiale scientifico e didattico

Il lavoro del G.N.B. si è esplicato anche in altri campi. Obiettivo importante dell'associazione è quello di migliorare e ac crescere le proprie dotazioni di mezzi didattici e di altre attrez zature indispensabili. Si è pertanto provveduto alla costruzione o all'acquisto di vari materiali, come casse per la raccolta e il tra sporto delle tavole d'erbario, posters di gran dimensioni per crea re pittoreschi fondali; bacheche per rettili e per i minerali, pan nelli di faesite, due diversi tipi di autoadesivi, libri, riviste e dispense, carta per i notiziari (di cui nel 1981 sono usciti tre nu meri), medaglie e targhe ricordo per i simpatizzanti, ecc..

E' doveroso a questo punto ricordare che queste iniziative, che han no richiesto un certo impegno finanziario, non si sarebbero potute

realizzare senza l'erogazione di fondi da vari Enti, di cui faccia mo seguire l'elenco, e ai quali va il nostro ringraziamento:

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
REGIONE VENETO
PREFETTURA DI BELLUNO
BANCA POPOLARE DI NOVARA
CASSA DI RISPARMIO DI VERONA, VICENZA E BELLUNO
BANCA CATTOLICA DEL VENETO
BANCA DEL FRIULI
BANCA BOVIO
COMUNE DI TAMBRE
COMUNE DI TRICHIANA

La nostra riconoscenza vada anche a quei funzionari che, all'interno di queste organizzazioni, hanno sostenuto la giusta causa del G.N.B.

#### II GNB per gli educatori

Praticamente tutti gli argomenti naturalistici di cui si fa cenno in questa rassegna dell'attività interna o pubblica del G.N.B., corre dati da un congruo numero di interessanti diapositive a colori, pos sono essere oggetto di conferenze o proiezioni per le scuole. Gli in segnanti interessati a qualche tema particolare possono richiedere la collaborazione del Gruppo rivolgendosi direttamente ai soci che conoscono personalmente, c inviando richiesta scritta al gruppo stes so.

#### Rinnovo del Consiglio Direttivo

Nell'assemblea generale dei soci del G.N.B., svoltasi il 10 dicembre 1981 si sono svolte le elezioni del nuovo consiglio direttivo. I con siglieri eletti si sono successivamente riuniti ed hanno votato, a norma di statuto, l'assegnazione delle seguenti cariche:

Antonio Piva - Presidente
Luigi Lui - Vice-Presidente
Enzo Garberoglio - Segretario
Ettore Saronide - Tesoriere
Maurizio Callegari - Consigliere

#### DISAVVENTURA DI UN GUFO REALE

Lo scorso novembre a Bastia D'Alpago è stato rinvenuto un gufo reale ferito. A trovarlo è stato il sig. Claudio Cornaviera, un vero ami co della natura, che ha preferito interpellare e affidare il gufo al Gruppo Natura Bellunese, rifiutando le meschine proposte di denaro da parte di cacciatori e imbalsamatori che intendevano impagliarlo (bisogna qui ricordare che il gufo reale, come tutti gli altri rapaci, notturni e diurni, è una specie totalmente protetta dalla legge, ed è pertanto vietata la sua cattura, uccisione e detenzione, anche in sog getti impagliati).

Già ad un primo esame le condizioni dell'uccello apparvero alquanto serie. La zampa sinistra era stata amputata di netto poco sotto il tallone, probabilmente da una tagliola (trappola illecita usata dai bracconieri per catturare mammiferi e uccelli). Nella circostanza il gufo è probabilmente riuscito a liberarsi e fuggire, ma non ha potuto evitare la fucilata che gli ha successivamente sparato un cacciatore, rimanendo colpito all'ala destra con la frattura delle ossa del meta carpo. Inoltre, data la notevole perdita di sangue e il forzato digiu no, l'uccello era molto deperito sia di peso che di vitalità.

Affidato a noi il gufo reale è stato subito portato dal veterinario, che ha provveduto a immobilizzare e fasciare l'ala fratturata, e gli ha somministrato delle iniezioni stimolanti ed energetiche.

Queste iniezioni sono state ripetute anche alcuni giorni dopo, in quan to lo stato di anemia impediva all'uccello di nutrirsi regolarmente.

Dopo una quindicina di giorni, tolta la fasciatura all'ala, abbiamo constatato che le ossa si erano risaldate. L'uccello nel frattempo aveva ripreso a mangiare (gli somministriamo soprattutto ali di pollo, possibilmente con ossa e piume, e quando è possibile anche qual che topolino), aumentando rapidamente di peso e di vigore.

Attualmente lo strigiforme appare notevolmente fortificato. Bisogna però effettuare ancora una operazione alla zampa amputata, perchè l'os so del tarso è rimasto esposto, impedendo una normale cicatrizzazio ne dell'arto. Si dovrà quindi toglierne ancora un piccolo pezzo e ricucire la pelle sotto di esso affinchè possa formarsi un callo.

Purtroppo le menomazioni subite impediscono una reintroduzione del gufo in natura (abbiamo interpellato a questo riguardo anche esperti di ornitologia a livello nazionale, tra i quali anche specialisti del Centro Recupero Rapaci di Parma, diretto dalla Lega Italiana Protezione Uccelli).

Perciò, se le autorità competenti ci daranno l'autorizzazione e la possibilità, bisognerà costruire una voliera in cui poterlo tenere, a scopo di studio e didattico a favore di scuole, circoli, amanti della natura, ecc....; evitando che finisca in squallide gabbie di giardini con pretese pseudo-naturalistiche, ma che hanno in real tà scopo di lucro, o che, malamente impagliato, faccia cattiva mostra nella collezione di cadaveri di qualche "studioso della natura".

### NOTE SUGLI STRIGIFORMI

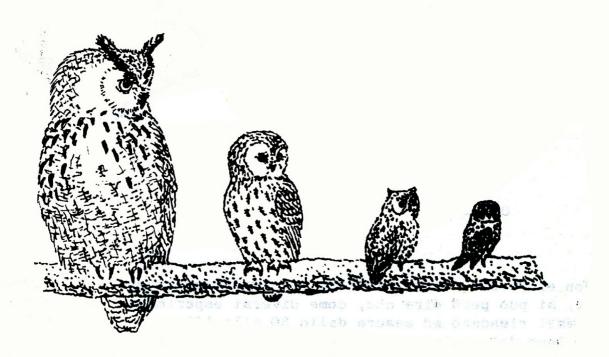
(Rapaci notturni)

Sotto la denominazione di strigiformi è compreso un ordine di uccel li con caratteristiche ben definite e particolari. L'ordine si divi de in due famiglie: Tytonidae (barbagianni e specie affini) e Strigi dae, quest'ultima suddivisa ulteriormente in altre due sottofamiglie: Buboninae a orecchie piccole, Striginae a orecchie grandi.

Attualmente la popolazione mondiale di questi uccelli conta circa 132 specie, alcune delle quali sono in grave pericolo di estinzione, altre purtroppo sono già scomparse a causa dell'uomo negli ultimi due secoli. In Europa vivono 13 specie; di queste nella provincia di Bel luno se ne possono rinvenire 8 sicuramente nidificanti e qualche al tra di comparsa irregolare.

Questi uccelli sono stati per secoli soggetto di leggende e supersti zioni, non solo da parte del popolo, ma anche dai naturalisti dell'epoca, più inclini a fantasticare che a compiere seri studi su di essi. Le loro abitudini notturne, le loro movenze spesso grottesche, i gridi monotoni, non contribuirono certo a renderli popolari e tutt'ora vengono spesso visti con diffidenza se non proprio con su perstizione, anche se la scienza ha ormai reso loro giustizia ricono scendone l'utilità (ammettendo che l'uomo abbia il diritto di giudi care la vita di un animale secondo il suo tornaconto).

Gli strigiformi si sono adattati alla predazione notturna sostitùen do con successo i rapaci diurni, quando questi si ritirano a riposa re. Cacciando, negli stessi ambienti, le stesse prede, occupando cioè una nicchia ecologica simile, si può senz'altro affermare che il gufo reale sostituisce l'aquila durante la notte, il barbagianni e l'al locco fanno le veci di poiane e astori e, così pure le piccole civet te e assioli nei riguardi di sparvieri e piccoli falchi.

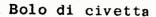


civetta nana allocco assiolo

Pur non essendo strettamente imparentati con i Falconiformi, questi uccelli hanno perciò strutture anatomiche e abitudini di vita molto simili a quest'ultimi.

Il becco è ricurvo-uncinato, le zampe forti e robuste sono rivestite di piume, con qualche eccezione, fino alla base degli artigli, che come nei falchi sono lunghi, ricurvi e affilati, perfettamente adat ti a catturare e trattenere le prede.

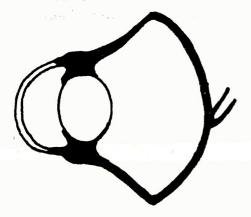


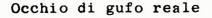


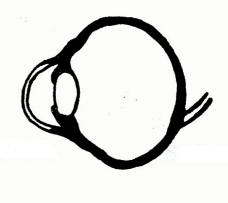


Zampa di civetta

La vista dei rapaci diurni è proverbiale. In quelli notturni l'occhio è però ancora più complesso, avendo dovuto adattarsi alla scarsità di luce, mantenendo una grande sensibilità per i particolari. L'oc chio di questi rapaci ha assunto dimensioni straordinarie; basti pen safe che nel gufo reale, che pesa all'incirca 2 o 3 chilogrammi, le sue dimensioni sono uguali a quelle dell'occhio umano. La forma di questi organi, non più rotonda, non permette però agli Strigiformi di muoverli; essendo inoltre collocati frontalmente, consentono solo una visione binoculare di circa 70°, molto utile per valutare le distanze e le dimensioni degli oggetti. In compenso hanno però una grande mobilità del collo che può essere ruotato anche di oltre 270°.







Occhio di aquila reale

Non entreremo nei particolari per analizzare questi occhi meraviglio si, si può però dire che, come diversi esperimenti hanno dimostrato, questi riescano ad essere dalle 30 alle 100 volte più sensibili al la luce del nostro occhio. Una notte senza luna e nuvolosa non costi tuisce per loro più problema che per noi una giornata di cielo coper to.



Gufo comune in allarme

Nell'oscurità totale, cosa rara in natura, a parte l'interno di grot te o cunicoli, anche questo organo perfetto però non servirebbe; si è sviluppato perciò in maniera eccezionale anche l'udito. Le forme e dimensioni di questo organo sono addirittura servite, come dicevamo all'inizio, a classificare questi uccelli. Su alcune specie, quali il gufo comune, le aperture auricolari circondano quasi com pletamente la circonferenza del cranio (non bisogna confondere con organi dell'udito i caratteristici cornetti di piume posti sopra il capo di alcune specie e che probabilmente hanno funzioni di mimeti smo e di segnali intraspecifici).

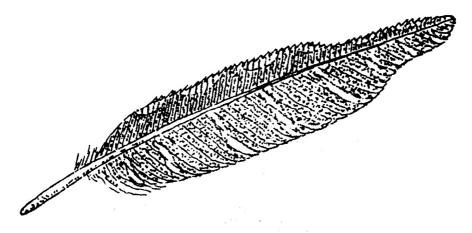
La grossa testa di questi rapaci permette una relativa distanza fra le due aperture auricolari, consentendo una straordinaria capacità di individuare prontamente la provenienza delle varie fonti di rumo re. Si è constatato come un barbagianni possa riuscire a ghermire un topo solo con l'ausilio di questo organo.





Testa di gufo comune con l'apertura auricolare evidenziata

Testa di civetta



Remigante primaria di civetta

Nel silenzio della notte il rumore prodotto dal battito delle ali sarebbe certamente d'intralcio a ques i uccelli, disturbando il lo ro udito, e spaventando le prede. Le piume e le penne sono perciò molto morbide, le remiganti primarie sul lato esterno sono addirit tura sfrangiate consentendo a questi rapaci di scivolare senza rumo re nell'aria. Nelle specie ad abitudini spesso diurne, come la civet ta nana, questa caratteristica non è molto evidente e il suo volo è più rumoroso.

Il colore del piumaggio è sempre mimetico, screziato, con diverse tonalità di bruno chiaro e scuro, consentendo a questi uccelli di confondersi con le cortecce e le foglie morte durante il giorno, nascondendosi così alla vista dei loro nemici.

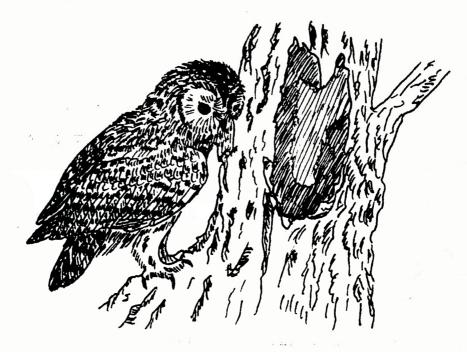
Ogni animale, dalle dimensioni di una lepre, fino agli insetti, può essere predato da questi rapaci, ma sono soprattutto i roditori, ar vicole, topi, ratti ecc. che costituiscono, per tutte le specie, oltre 50% dell'alimentazione totale, arrivando talvolta a punte ancor più alte.

Le prede più grosse vengono squartate sommariamente, mentre le piccole vengono ingoiate intere assieme a peli, piume, ossa. Dopo alcu
ne ore le parti non digerite vengono rigurgitate sotto forma di pal
lottoline più o meno grandi dette "cure" o boli. Dall'esame di questi
si può con precisione risalire alle specie che entrano nell'alimentazione di questi uccelli.

Come nei rapaci diurni, le coppie difendono dai consimili un territo rio più o meno vasto, a seconda della specie e dall'abbondanza del cibo. Questo territorio, che può essere più limitato dove le condizioni ambientali sono più favorevoli, può variare da 60-80 chilometri quadrati per il gufo reale, da 1 a 4 chilometri quadrati per gufi comuni e allocchi e, ancor meno per civette e assioli.

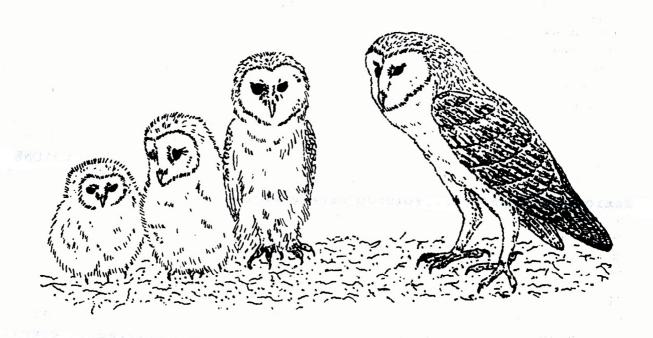
All'interno di questi domini gli strigiformi cacciano e nidificano, utilizzando per lo più nidi abbandonati da altri grossi uccelli, ca vità naturali, o anche sul terreno e su sporgenze rocciose. Come per altri predatori, le covate risentono molto dell'abbondanza di prede, e solo negli anni favorevoli può essere allevato un buon numero di piccoli. Nelle stagioni magre molti nidiacei soccombono ancora nel nido, e talune coppie sospendono la nidificazione, adattandosi così alle possibilità offerte dall'ambiente.

Una delle maggiori cause di rarefazione di questi rapaci, come pure di quelli diurni, è l'uso indiscriminato di veleni, insetticidi, di serbanti, usati in agricoltura e che, accumulandosi nelle carni del le prede, raggiungono percentuali molto alte nei predatori che di es se si nutrono, rendendoli sterili in un primo tempo, e provocandone in seguito direttamente la morte.



Nido di allocco

Cerchiamo quindi di guardare in altro modo questi uccelli. Il verso della piccola civetta non sia più considerato portatore di sventura, ma sicuro indizio che la vita della natura continua nel suo meraviglioso equilibrio. (G. e S. Tormen)



Barbagianni con piccoli



L'Edera arborea è una pianta suffruticosa, lianiforme, aderente a superfici o ad alberi mediante appendici radiciformi. Vive comune mente nei luoghi ombrosi e freschi ove può raggiungere la massa di un grandissimo albero. Fiorisce in autunno e fruttifica in primavera. Le foglie, lungamente picciolate, persistenti e coriacee, di colo re verde intenso, hanno forma palmato-lobata a 3-5 lobi triangolari mentre, nei rami fertili, presentano un contorno ovato-romboidale-acuminato.

I fiori, tetrameri, di colore verdiccio, seno riuniti in ombrelle semplici che, in primavera, fruttificano in bacche globulose, nere, divise in 3 logge contenenti semi oblunghi, rugosi e rossigni.

Antichissima è la fama di questa pianta che la mitologia greca volle consacrare a Dionisio: con essa, infatti, si cingevano il capo i Greci, durante i banchetti, in segno di gioia per l'abbondanza dei raccolti.

L'Edera fu lungamente descritta anche da Teofrasto di Ereso nel "DE CAUSIS PLANTARUM" e da Plinio il Vecchio, che per primo le attribuì la denominazione attuale, rifacendosi alla particolare struttura ram picante di questa pianta (herere-attaccarsi). Marco Porcio CATONE il CENSORE, invece, citò la pianta evidenziandone una curiosa utiliz zazione pratica: "....Volendo sapere se nel vino sia mischiata acqua o no, fa un recipiente di legno d'Edera, versavi quel vino che pen serai annacquato, se conterrà acqua il vino trasuderà e l'acqua ri marrà dentro,.....nam non continet vinum vas hederaceum" (sic! "DE RE RUSTICA" lib.CXI°).

Gli impieghi medicinali dell'Edera, noti già a Ippocrate e Galeno, trovarono però la loro maggior diffusione nel XVI° sec., quando si ebbe modo anche di verificare le sue facoltà particolarmente energiche: ".....acris est et calida......lachryma hederae

utique acrior est". Così infatti la descrisse il naturalista e rar macologo svizzero Konrad von GESSNER, nella sua "Historia plantarum", non tralasciando di citare anche l'uso famigliare che se ne faceva: ".....pediculos enecat et pilos abolet....".

Sulla base degli impieghi empirici più o meno curiosi di questa pian ta, nella storia della materia medica, si potè comunque formulare l'ipotesi che l'Edera possedesse proprietà bechiche ed espettoranti proprio in relazione alla sua particolare attività irritante delle mucose.

Questo spiega perchè i preparati di Edera siano stati adoperati dal la medicina popolare e siano tuttora in uso, con discreto successo, nelle bronchiti croniche e nelle pertossi; la funzione irritativa dell'Edera, infatti, è chiaramente diretta anche alle mucose bronchiali dove scatenerebbe la sua azione espettorante riflessa.

La cosa più importante, però, è che tutto ciò servì soprattutto a stimolare la ricerca farmacognostica e ad orientare questa verso la determinazione delle sostanze responsabili di queste azioni irritanti.

A. Van Der Haar, nel 1921, isolò dalle foglie e dai rami di Edera una sostanza di natura glucosidica da lui definita "alfa-ederina" che per scissione idrolitica produceva: ramnosio, arabinosio e una genina a struttura triterpenica derivata dal gruppo della beta-ami rina, la alfa-ederagenina.

Sulla base di queste informazioni si potè, pertanto, ipotizzare la struttura chimica di questo importante principio attivo.

Altre sostanze ritrovate in seguito nelle foglie d'Edera furono: un glucoside a struttura flavonica, la <u>rutina</u>, un alcaloide a nucleo tropanico, la <u>scopolina</u> ed una sostanza ormonosimile, chimicamente non ben definita, che sarebbe presente nelle foglie in quantità di 10 U.I. per grammo.

Dall'analisi firmacologica dei composti sopracitati, (ammesso che es si siano identificabili nell'estratto fluido con un titolo costante e qualitativamente ben definito), si potrebbero formulare alcune ipo tesi dal punto di vista terapeutico.

La <u>ederina</u> è una saponina, ovvero un composto chimico costituito da una parte lipofila (solubile in olio) e una parte idrofila (solubile in acqua); ciò significa che la sostanza si comporta come una mo lecola "dipolare", idrolipo-solubile e di conseguenza perfettamente dispersibile.

Applicata sulla cute, questa sostanza avrebbe pertanto la capacità di disperdersi uniformemente nel film idro-lipidico cutaneo (costitui to da sudore e sebo) e di facilitare così la sua diffusione cutanea e penetrazione nel sottocute.

Questa penetrazione sarebbe poi anche facilitata dalla caratteristi ca tensioattività della saponina che può influenzare positivamente l'assorbimento delle altre sostanze farmacologicamente attive (rutina e scopolina).

C'è poi anche da aggiungere che le saponine in genere formano con gli steroli dei composti insolubili ed in particolare si combinano con il colesterolo della membrana cellulare alterando le proprietà chimico-fisiche di questa e rendendola così permeabile. Una volta penetrata nel derma l'ederina esplicherebbe la sua azione antiedemigena sulla base, però, di valutazioni e interpretazioni pu ramente teoriche di alcuni autori: l'attività anti-edemigena dell'e dera sarebbe cioè di tipo corticosurrenalico poichè il suo principio attivo (ederina) potrebbe essere considerato farmacologicamente un "preormone". Ciò non è da escludere del tutto in quanto la biogene si dell'ederina passa attraverso la formazione di un composto deno minato squalene che biologicamente non è altro che un presursore di composti steroidici. Il ritrovamento, inoltre, nelle foglie di Ede ra di sostanze ormonosimili può dare una ulteriore conferma a que sta tesi.

Oltre a ciò non bisogna poi dimenticare che la pianta contiene la rutina, glucoside flavonico ad azione Vit.P-simile, una importante funzione ispessente, antifragile e antidiffusiva nelle pareti dei capillari ed una azione trofica sulla membrana cellulare. Essa in terviene direttamente nell'equilibrio biologico delle strutture mesenchimali (derma e sottocute) impedendo una degenerazione fibrosclerotica di questi tessuti (celluli )!).

Attualmente, però, l'unica azione sperimentalmente accertata dei preparati di Edera è quella nei confronti delle cellulalgie, nei confronti delle quali la pianta manifesta una azione analgesica attribuibile, probabilmente, all'alcaloide scopolina.

Tralasciando di considerare l'uso che si faceva in passato come espet torante di questa pianta (in quanto potrebbe risultare tossico) ed attenendosi alle osservazioni sopracitate, si potrebbe pertanto ipo tizzare un possibile impiego dei preparati di HEDERA HELIX nella te rapia locale delle cellulalgie e nella prevenzione delle formazioni pseudolipomatose durante le prime fasi della CELLULITE. (Ernesto Riva)

### Bibliografia:

A. FIORI "Nuova flora analitica" Firenze 1925

GESSNERUS CONRADUS "Historia plantarum et vire" Parigi 1541

CATONE M. PORCIO "De re rustica"

PLINIO GAIO SECONDO "Naturalis historia"

TEOFRASTO DI ERESO "De causis plantarum" trad. del 1550, BASILEA.

AIAZZI-DONATELLI "Trattato di farmacologia" Torino 1969

- G. FASSINA "Lezioni di farmacognosia" Padova 1965
- G. Bonadeo "Lezioni sulle saponine" Siena 1981

Enciclopedia chimica, UTET 1948

Enciclopedia chimica, USES 1972

#### L'ANEMONE MONTANA

#### segnalata nella nostra provincia

Un importante ritrovamento botanico è stato fatto ultimamente da un naturalista appartenente al Gruppo Natura Bellunese e, data la sua importanza, riteniamo di doverlo segnalare per eventuali ulteriori indagini.

La rara Pulsatilla montana o Anemone montana, che non ci risulta sia stata segnalata fino ad oggi nella nostra provincia, è stata rin venuta alla estrema periferia di Belluno, nelle vicinanze di Ponte Nelle Alpi, e precisamente sui dorsi battuti dal vento e poco albe rati di Lastreghe in un praticello raso e siccitoso di formazione calcarea dove, in primavera, questa specie traccia sul terreno bruna stro e ancora intriso dal gelo delle appariscenti e vivaci pennel late di colore violaceo.

Decorativa pianticina, giustamente protetta dalla legge regionale 15/11/1974 n° 53, l'Anemone montana appartiene alla grande famiglia delle Ranunculacee e può essere compresa tra i fiori annunciatori della buona stagione: la sua fioritura infatti avviene dal mese di marzo al mese di maggio e, nella regione Veneto, si può incontrare nell'ambiente collinare dalle basse pendici fino ad una altitudine di circa 1500 metri. Personalmente ho osservato l'Anemone montana solamente sulle colline che dominano Fárra di Soligo e lungo le pen dici dei monti di Guia di Valdobbiadene, oltre naturalmente alla già citata località di Lastreghe in provincia di Belluno.

E' specie subalpina e, in Italia la sua area di diffusione è compresa tra le Alpi piemontesi e l'Istria; in quest'ultima località è abbastanza frequente, anche se in zone limitate.

Classificata nel 1926 dal botanico Hoppe, l'Anemone montana nel 1932 è stata nuovamente segnalata dal botanico Heinrich Reichenbach con il nome di Pulsatilla montana. Il dr. Adriano Fiori, già prof. di botanica nel R. Istituto agrario e forestale di Firenze, nella sua opera "NUOVA FLORA ANALITICA D'ITALIA" considera l'Anemone montana una varietà dell'Anemone pulsatilla, mentre nella più recente "FLORA ITALICA" del prof. Pietro Zangheri ritroviamo la classificazio ne di Heinrich Reichenbach.

Chi osservi da vicino questa ranunculacea noterà certamente come ogni sua parte sia abbondantemente ricoperta di minuscoli peli lisci e lucenti, caratteristica questa comune a molte piante a fioritura precoce o viventi in alta montagna, che vogliono in questo modo di fendersi dal rischio di improvvise gelate.

Gli steli fioriferi della pianta possono allungarsi fino ad una tren tina di centime tri, sono leggermente incurvati e portano all'apice, sopra un involucro di foglioline sessili, e profondamente divise in strette lacinie, un unico grande fiore inizialmente pendulo, poi ele gantemente incurvato verso il basso.



Anemone montana Hoffe Pulsatilla montana 2018.

I sei sepali del fiore sono di forma ellittica, raggiungono la lunghez za di due-tre centimetri e, mentre all'esterno presentano una colora zione argentea data dai numerosi peli sericei, sono nella parte in terna di un marcato colore viola-scuro, in netto contrasto con la lar ga corolla gialla degli stami.

Le foglie, che generalmente si sviluppano completamente a fioritura ultimata, sono radicali, molto numerose e disposte in rosetta basa le; esse sono bipennatosette e presentano i segmenti profondamente divisi in lacinie lineari e strettamente lanceolate. All'inizio del l'estate il fiore si trasforma nel frutto, portando a maturazione la caratteristica infruttescenza lungamente piumosa.

Questa descrizione dell'Anemone montana non vuole essere una lezione di botanica, ma un modesto contributo ad una definizione più comple ta dell'ambiente naturale della nostra provincia, e un invito ad approfondirne gli aspetti meno conosciuti. (E. Saronide)

## FUNGHI: PARLIAMONE INSIEME

FUNGHI VELENOSI E LORO TOSSICITA'

- Terza parte.

In questo capitolo verranno trattati gli avvelenamenti a BREVE-LUNGA INCUBAZIONE.

2° - AVVELENAMENTI AD AZIONE NEUROTOSSICA
Sindromi Muscarinica e Muscario-Atropinica.

Ne sono causa quei funghi che con le loro sostanze intaccano ed al terano il sistema nervoso originando manifestazioni patologiche ti piche, più o meno gravi ma quasi mai letali.

Anche in questi funghi, come in quelli che creano gravi intossicazioni, le sostanze tossiche presenti non sono ancora perfettamente conosciute nè come struttura chimica, nè come numero. Tuttavia, stu diandone gli effetti, i tossicologi hanno evidenziato le strutture ba si responsabili di questi tipi di avvelemamenti: LA MUSCARINA e la MICOATROPINA.

La Muscarina è un alcaloide (C<sub>8</sub>H<sub>19</sub>O<sub>3</sub>N) ed ha preso il nome dal fungo dal quale è stata estratta la prima volta: l'AMANITA MUSCARIA. Que sto fungo, in realtà, di muscarina ne contiene molto poca, nemmeno come principio attivo principale; è invece assai abbondante in altri generi come le Inocybi e le Clitocybi.

L'altro elemento tossico presente nei funghi ad azione neurotropica e con effetti simili a quelli dell'atropina (alcaloide contenuto nel la Belladonna) è la MICOATROPINA che viene anche chiamata MUSCARIDINA.

In medicina, la muscarina e la micoatropina sono veleni che si annullano l'uno con l'altro, cioè uno viene adoperato per annullare
gli effetti dell'altro. Si potrebbe pensare per tanto che i funghi
che li contengono entrambi siano innocui proprio per il principio
anzidetto. In realtà le cose non stanno così, in quanto nell'ingestione di questi funghi i principi tossici non si annullano ma si
sovrappongono, aggravando così il quadro clinico in quanto, come so
no antagonisti, così sono opposte le terapie.

Queste due sostanze hanno azioni abbastanza complesse. Agiscono sul cervello come stupefacenti, e possono dare origine a sintomi come eb brezza alcoolica anche furiosa, allucinazioni, delirio (seguito da prostrazione). Agiscono sul sistema nervoso centrale e periferico, interessando anche il simpatico e parasimpatico e gli organi da essi presiedute, come attività viscerali, motorie e psicosensoriali.

La Muscarina dà origine ad una abbondatissima secrezione esterna (sudorazione, salivazione, lacrimazione) ed al restringimento della pupilla (miosi): è la SINDROME MUSCARINICA. La Micoatropina, invece, produce gli effetti contrari come l'essiccamento della pelle, della bocca, dilatazione della pupilla (miriasi): è la SINDROME MUSCARIO-ATROPINICA. Tra gli effetti più pericolosi non bisogna dimenticare

la paralisi delle vie respiratorie e l'estremo rallentamento della circolazione.

In questi casi generalmente non si hanno disturbi gastrici e per tanto, non essendoci vomito spontaneo, la liberazione del canale di gerente deve essere provocata artificialmente.

In questi tipi di avvelenamento i sintomi si manifestano da dopo mez z'ora fino a 4 ore circa dopo l'ingestione, salvo qualche caso dove le manifestazioni prime si presentano già sul finire del pasto.

I funghi responsabili della sindrome muscarinica, detta anche SUDO RIFERA, sono da ricercare in parecchie Inocybi (patouillardi, fastigiata, napipes, asterospora e altre) e in diverse Clitocybi (rivulo sa, dealbata, cerussata ecc...). In questi funghi la Micoatropina è assente o quasi.

Per la sindrome muscario-atropinica, invece, l'attenzione va rivolta principalmente alle Amanita Muscaria e Pantherina.

Come curiosità cito la quantità di muscarina presente in due funghi tipici: INOCYBE PATOUILLARDI 0,0350% - AMANITA MUSCARIA 0,0002%.

## 3° - AVVELENAMENTI A CARATTERE IRRITALIVO GASTRO-INTESTINALE Sindrome Gastro-Intestinale.

Queste forme di avvelenamento da funghi sono le più numerose ma, fortunatamente, sono anche le meno pericolose, eccezione fatta per qual che caso particolare.

Il periodo di incubazione parte da 1/4 d'ora fino a 4 ore dopo il pasto e, come raramente può arrivare a 8 ore nei casi più pericolosi, così talvolta i sintomi si possono manifestare anche sul finire del pasto stesso.

Le manifestazioni tipiche in questi tipi di avvelenamento sono: nau sea, diarrea, vomito, coliche con abbondante perdita di liquidi sino a disidratazione più o meno intensa, con sete e segni di squilibrio elettrolitico (crampi muscolari, convulsioni, ecc...).

Il campo di azione di questi avvelenamenti è molto ampio e può agi re a livello puramente gastro-intestinale, con i sintomi sopra descritti, ma può provocare anche fenomeni secondari più gravi di tipo ten denzialmente muscarinico e neurotossico, oppure falloideo, con interessamento epatico e renale, ovvero con effetti puramente drastico-purgativi.

Il fatto che questi veleni abbiano principalmente azione gastrica diminuisce, in parte, la loro pericolosità perchè la reazione degli organi interessati (digerenti), abbastanza immediata, facilita la liberazione dall'organismo del veleno mediante il vomito e la eva cuazione.

I funghi responsabili di questi tipi di avvelenamento sono: vari En tolomi, Tricholomi, Boleti, Hypholomi, Russole, Lactari, Hebelomi ecc.. Per i casi più gravi, dobbiamo tener presente l'Entoloma lividum, lo Entoloma Vernum, il Tricholoma tigrinum, la Clitocybe Olearia (sin dromi tendenzialmente Muscarinica, Neurotossica e Falloidea), inol tre la Clavaria pallida e la Clavaria formosa (effetti drastico-pur

gativi).

Gli avvelenamenti a carattere Gastro-Intestinale hanno generalmente esito positivo e sono di breve durata, salvo nei casi in cui i colpiti siano soggetti giovani, anziani o debilitati. (continua) (1'Agarico Vinato)

## SEGNALATO a Belluno un fungo raro: il MUTINUS elegans

Il Mutinus Elegans appartiene alla famiglia delle Phallacee, ed èconsiderato un fungo rarissimo. Finora è stato segnalato il suo ritrovamento solo nella zona di Verbania (Novara), ma l'ing. Cetto, che è uno dei più autorevoli micologi europei e autore di note pubblicazioni sui funghi, non esclude che sia stato trovato anche in altre zone d'Italia, avvertendo però che viene scambiato con il Mutinus Caninus.

Io ho avuto la fortuna di trovarlo, in un solo esemplare, nel mese di luglio del 1979; nella zona di Chiesurazza, su un leggero pendio coltivato, completamente esposto al sole.

Come tutte le Phallacee, nello stadio iniziale si presenta sotto forma di uovo che all'interno è ricoperto da una sostanza gelatino sa, trasparente e verdastra. Quando il fungo è sviluppato, raggiun gendo i dodici centime-tri di altezza e un centime-tro di diametro il gambo nella parte inferiore assume una forma cilindrica e termi na a cono nella parte alta.

Tra gambo e cappello non c'è nessuna sostanziale differenza. La parte alta del fungo è ricoperta, non uniformemente, da una gleba oliva ceo-brunastra. Il gambo è di color rosa alla base, e man mano che si sale il colore si accentua assumendo alla sommità il tono di un bel rosso vivo. All'interno è completamento cavo. La carne è tutta forata, e da vecchia emana un odore molto sgradevole, quasi cadave rico.

Cresce in estate nei boschi e nelle radure, e non è commestibile. Come si è detto sopra, può essere confuso col Mutinus Caninus, ma questo si differenzia dall'Elegans per il colore bianco candido del gambo. (Claudio Sommavilla)

#### BONSAI ARTE VIVENTE GIAPPONESE

Come allevare un Bonsai (IV)
A cura di Armando DAL COL

Avete ormai imparato cos'è un Bonsai e quali sono le sue caratteristi che peculiari. Di certo, a qualcuno sarà venuto il desiderio di crea re da sè uno di questi piccoli gioielli naturali, ed è appunto di ciò che ci occuperemo questa volta.

Vi consiglio di orientarvi verso le conifere e le latifoglie, in quan to, essendo molto rustiche, vi faciliteranno il compito. Ci sono vari metodi per ottenere un Bonsai: si può partire da un seme (se avete molta pazienza), da una talea, da una margotta, da una propaggine, op pure da un alberello. Quest'ultimo è senz'altro il metodo più conveniente ed usato, in quanto la realizzazione di un Bonsai viene note volmente anticipata. Le caratteristiche più salienti che dovrebbe ave re un alberello sono: un tronco grosso con un'accentuata conicità e con un'aspetto rozzo, una buona ramificazione a vegetazione compatta, situata in prossimità della base del ronco, e un'abbondanza di radi ci capillari.

E', però, molto difficile trovare un'esemplare con tutte queste carat teristiche. Potete cercare la vostra piantina nell'ambiente naturale, se vi è concesso farlo; ci sono, però, delle notevoli difficoltà di attecchimento per quanto riguarda l'apparato radicale. E' vero che ci sono degli alberelli, rinvenibili in natura, piuttosto vecchi e "naneg gianti" grazie alle condizioni ambientali di crescita estremamente di sagiate a cui si sono dovuti adattare, prosperando nel tempo, anche se spesse volte al limite della sopravvivenza... Posseggono, tuttavia, una vegetazione piuttosto povera, situata all'estrema periferia delle branche e un loro possibile trapianto risulta difficilissimo, in quan to hanno l'apparato radicale piuttosto espanso, con le radichette che si infiltrano nelle fessure della roccia nella disperata ricerca di un po' di terriccio e di umidità, per assicurare alla parte aerea del la pianta un minimo di nutrimento che le consenta la sopravvivenza.

Un alberello dovrebbe avere una conformazione tale da poter essere trasferito comodamente in un piccolo contenitore.

Non dovete mai dimenticarvi che un Bonsai non ha nulla a che vedere con un albero piantato e fatto crescere in giardino, anche se questo ultimo è una varietà nana; tutt'al più, si può parlare di pre-Bonsai in fase di formazione. Il Bonsai è un albero miniaturizzato in vasso io allevato artisticamente, appositamente educato a questo fine. Deve essere perfetto nei minuti particolari e dare l'idea, a prima vista, di un soggetto imponente e dall'aspetto secolare. Vi consiglio di rivolgervi ad un vivaista: troverete degli alberelli con un appara to radicale abbondante e molto compatto alla base del tronco, perchè spesso sono allevati in appositi contenitori.

E' una necessaria realtà, di chi opera il florovivaismo da reddito.

Su questi alberi si può effettuare una drastica potatura delle radici, consentendo una facile ubicazione della pianta in un piccolo conteni

tore. Il periodo migliore per la scelta delle piante coincide con il risveglio vegetativo primaverile, quando le gemme si inturgidiscono e stanno per aprirsi: si assicura così, nel trapianto, l'attecchimen to delle radici. Quando sarete arrivati a casa con il vostro alberei to, toglietelo con cautela dall'involucro protettivo. Esaminate la pianta nel suo insieme e "scoprite" la parte frontale più congeniale. Pensate allo stile futuro che volete raggiungere. Siate estremamente cauti nell'asportare dei rami grossi situati nella parte bassa della pianta.

Ricordatevi che, se il reciderli è questione di pochi secondi, ricre arli nello stesso posto, spesse volte, è impresa assai difficile, se non addirittura impossibile, mentre invece sarà sempre possibile ricreare un nuovo apice. Solo quando sarete ben sicuri che certi rami non potranno rientrare in alcun modo nello stile che volete dare alla pianta, tagliateli.

Togliete una buona parte del pane di terra fino a raggiungere un volume molto ridotto, ma che contenga un buon apparato radicale.

Nel rimuovere il terriccio munitevi di un bastoncino appuntito, la cui punta entri nella massa terrosa senza danneggiare le radici, liberandole con facilità. Spuntate tutte le radici liberate dal terriccio le radici avventizie e il fittone vanno recise con una lama affilata e con un taglio obliquo. Questo accorgimento, favorendo la cicatrizza zione della ferita, impedirà alle radici di marcire.

E' molto utile spalmare con della cera cicatrizzante i tagli, sia del le radici che della parte aerea.

Per una maggiore sicurezza di attecchimento, interrate temporaneamen te la pianta in piena terra o in un capace vaso.

Tenete all'ombra l'alberello durante il giorno e spruzzate con acqua la chioma di primo mattino e al tramonto. Continuate così per una ven tina di giorni, tempo necessario per l'attecchimento e l'inizio della ripresa vegetativa.

Il trapianto in contenitore Bonsai potrà avvenire la primavera succes siva. (continua)

seguono: FOGLI D'ERBARIO

Obelleborus nuger L. (Branumeulaceae) Bosa di Matale

Mel cuore dell'inverno, dalla prima decade di diembre ad aprile-maggio, siorisee duesta bellissima e rara ranunculacea, guistamente protetta, che ricorda molto da vicino il comune Helleborus viridis "peocio". Sa pianta ama occultarsi nei siti cespugliosi e cresce dalle basse colline sino ad una altitudine di milletrecento metri (raramente a duote fui alte) Nel bellunese si fuo rinvenire melle rone vieine alla pianura veneta dove, mel mese di dicembre, sono stati rinvenuti gli esemplari conservati. Ha grandi foglie radicali, molto coriacee e lungamente piduncolate che presentano il lembo diviso in cinofie- nove segmenti di forma oblungo-tanceolata e seghettati nella parte superiore; anche lungo lo scapo troviamo delle soglie, ma ridotte a minuscole brat see ovali. Alta venti-duaranta centimetri, può avere uno o due grandi siori del dia metro di duattro- dieci centimetri, che han-no il calice formato da cinque sepali petaloidi di colore bianco talora rosati; esternamente e la corolla formata da pic coli e poeo appariseenti cornetti verdognoli, qua si nascenti dal ciuffo giallo degli stami. Un grosso rizoma merdstro confeleta la pianta che, come le conspeci, è attamente veleussa per i glicosidi che contiene. Anticamente veniva usata come purgante.

